

IL PROLETARIO

ORGANO UFFICIALE DELLA F. S. I.

IN DIFESA DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

La verità e' in marcia - La Russia getta le basi d'un nuovo mondo di giustizia e di uguaglianza



Signature du Titulaire
Vladimir Ilich Lenin

True translation filed with the Postmaster at the Boston Post Office January 20, 1918 as required by the act October 9, 1917.

Quante ire ha sollevato e quante bestialità si sono dette a proposito della Rivoluzione Russa. Noi avremmo voluto dividerlo con tutte le nostre forze e questo grande avvenimento storico; ma ce lo hanno impedito le eccezionali circostanze in cui è uscito il "Proletario", quando è uscito. Diamo oggi questo articolo, fatto qualche settimana addietro e che non ha perso nulla della sua attualità. È però un fatto nuovo che necessita rilevare, cioè il mutamento della stampa di giudizio e i grandi eventi si. Prima tutti i giornali, pubblicando le stereotipe notizie delle agenzie ufficiose, parlano della rivoluzione russa come di un semplice e colossale avvenimento a vantaggio della barbaria Germania e negli elementi maggiori della Rivoluzione, dipingevano degli ignominiosi strumenti al servizio del Kaiser. Qualche giornale, dei loschi e villi, ha raffigurato, stupide e perfide vignette, nell'atto di riscuotere il pazzo sanguinario che la scillita e la vigliaccheria di un popolo tedesco mantiene sul imperiale, i trenta soldati di questa stampa perfida non parla più il medesimo linguaggio; grandi giornali diffusissimi dicono ora che non è "onesto e riflessivo" riunire che Trotski è intelligente attivo ed energico, abile, onesto, e sono arrivati per a dire, giornali inglesi e americani, che a Pietrogrado ci si è in un ordine e tranquillità oramai prima, che se questo governo dovesse essere rovesciato se ne avvantaggerebbe solo il Kaiser. Il tempo continua dunque ad essere il medesimo gran

de palantumbo. Il che non è poco tra tanta disonestà... Tolle queste poche varianti, per cui abbiamo fatte all'articolo nostro lievi correzioni, esso può passare senz'altro.

Dunque è ormai assicurato alla storia il trionfo dei "Bolsheviks", cioè della frazione proletaria più avanzata, che ha molti punti di contatto col socialismo e che pone a base della propria concezione sociale, la "Classe" e la egemonia del "Lavoro" al posto della "nazione" e dell'egemonia capitalistica.

Questo fatto ha sollevato naturalmente le ire dei nemici della classe capitalista d'ogni nazione — e diciamo naturalmente perché non può essere altrimenti; tutti, a parte le ragioni contingenti, degli alleati di avversione contro i russi che non vogliono più combattere in questo immane macello mondiale, paventano la ultima fisionomia proletaria della Rivoluzione russa perché essa è la realizzazione di quello che si era detto per tanti anni un sogno, è il trionfo cioè della classe lavoratrice, è la dittatura del lavoro contro il secolare dominio capitalista, è il rovesciamento di tutte le abitudini, di tutti i costumi da secoli prevalsi; è l'abolizione di tutti i privilegi dei potenti d'ieri, l'istaurazione di una nuova era, d'una nuova etica e d'una nuova civiltà. E poiché i nostri dominatori secolari sanno che l'esempio della Russia sarà contagioso e che si diffonderà altrove, come tutte le cose belle umane e desiderate da quel gran gigante che è il popolo; e che il trionfo del proletariato russo non potrà precedere che di poco il trionfo del proletariato internazionale, è naturale e umano che lo paventino e che si trovino d'accordo nel denigrarlo e nel dipingerlo al popolo stesso sotto una luce fosca. Si accomodano pure. Le calunnie e in genere le imbecillità verbali non hanno mai arrestato il corso della Storia. E anche a proposito delle panzane che danno in pasto al pubblico circa la Rivoluzione

Russa, penserà il tempo a far giustizia.

Per conto nostro ci sforzeremo di confutare per i nostri lettori operai le stupidità principali che si leggono sui giornali onesti.

La prima accusa che si fa ai "Bolsheviks" è quella di tradimento per il fatto di trattare una pace separata con la Germania.

Incominciamo dall'osservare che l'avversione alla guerra è uno stato di spirito del popolo russo e non una imposizione dei "Bolsheviks". Basta dire che il popolo ha rovesciato Karensky, tutto intento nello sforzo di ridare all'esercito la sua perduta vitalità bellica. Se l'avversione alla guerra fosse stata solo nei "Bolsheviks" e se il popolo la guerra avesse voluto, li avrebbe abbandonati e avrebbe appoggiato Karensky. Non è ciò chiaro come il sole? Se il popolo ha appoggiato e portato al trionfo i "Bolsheviks", vuol dire che i loro propositi, il loro programma, la loro fede, le loro aspirazioni, corrispondevano e corrispondono ai propositi, al programma, alla fede e alle aspirazioni della massa stessa.

I critici dovrebbero pigliarsela dunque col popolo russo, stanco di versare il suo sangue per la guerra, non con i "Bolsheviks" che del volere popolare sono diretta e questa volta veramente genuina emanazione.

Ma se il popolo è stanco di combattere, ciò non parata con che vuole la pace i "Bolsheviks" vogliono ciò.

Francamente, una pace separata con la Germania non ci sembra neppure a noi cosa molto simpatica. (Si capisce che qui esprimiamo un concetto puramente personale) — La rivoluzione che fa la pace col Kaiser, via, non ci va. Se il popolo tedesco volesse la pace con la Russia rivoluzionaria, dovrebbe rendersene degno facendo alla sua volta la Rivoluzione e sbarazzandosi del Kaiser e della sua gang ripugnante.

Ma il popolo russo e i "Bolsheviks" non vogliono la pace solo con la Germania; essi vogliono la pace generale e il loro atteggiamento mira dichiaratamente a questo. Lo ha detto Lenin assumendo il compito grave di dirigere il governo rivoluzionario; l'ha ripetuto a più riprese Trotski. "Noi, hanno detto, non vogliamo giungere ad una pace separata, ma ad una pace generale."

Le trattative tentate con la Germania miravano — l'ha detto pure Trotski — a strappare ad essa dichiarazioni o concessioni che potessero trarre nell'orbita delle trattative anche le altre nazioni. Tale la verità istaurata in tutto il mondo col trionfo generale del proletariato. Giù il cappello signori; volete valutare più suggestivamente questo lato forse un po' ingenuo ma evidentemente bello, questa filosofia umana della grande Rivoluzione, confrontate l'atteggiamento degli operai vittoriosi in Russia che non usano nessuna violenza contro i loro sanguinari nemici, col contegno dei borghesi di Parigi del 1871 che, vittoriosi, massacrano nelle vie in una settimana trentamila proletari. Due moralisti balzano da questi rilievi storici: la morale umana degli Umili che salgono al potere per istaurare la Giustizia vera, e la morale assassina dei potenti che il potere vogliono per istaurare il privilegio degli uni sulle spalle pronte degli altri. Signori, giù il cappello; passa la Rivoluzione russa, preludio suggestivo del grande poema Umano, da cui sorgerà tutto un mondo nuovo.

Ma forse si è compiuta una così vasta e profonda rivoluzione con così poco spargimento di sangue. Se ne è stato versato negli ultimi tempi, si è dovuto in gran parte al signor Karensky, il quale dopo aver fatto il suo esperimento di circa sei mesi in una relativa tranquillità senza per altro riuscire a contentare alcuno, lanciò fraticidamente

popolo russo ha proprio l'aria d'infischiarne delle calunnie e delle insinuazioni. Esso segue imperturbabile la sua via gloriosa, senza titubanze, nella certezza del suo trionfo. Mentre i suoi nemici si perdono nelle calunnie, egli opera santamente, disponendosi a risolvere i più gravi problemi economici, morali e politici.

Certo, finché dura la guerra non potrà fare gran che sul terreno della ricostruzione sociale, ma appena sarà finito l'assillo della guerra, darà egli il popolo russo, lo spettacolo più grande e più importante del tentativo di socializzazione della ricchezza sociale.

Nel giro di pochi anni, quella che sembrava fino a ieri una chimera, sarà una luminosa realtà, pel popolo russo.

E solamente per quello russo? Ecco la domanda che vien fatto di rivolgere a noi stessi, con trepidazione. Nessun'altra nazione seguirà la Russia sulla via della Rivoluzione? Noi non esitiamo a credere e ad affermare che anche l'Italia seguirà presto la medesima via. Non è qui ora il caso di precisare come e perché ciò avvenga. Ma è ineluttabile che avvenga.

E non in Italia solamente. Crediamo si avranno quasi ovunque grandi avvenimenti. Dopo un sacrificio immenso come quello che ha compiuto il popolo di ogni nazione nel corso di questa guerra tremenda, non potrà ristabilirsi un durevole equilibrio sociale se non dopo che il popolo stesso si sarà conquistato un premio adeguato ai sacrifici sofferti.

E vorremmo augurarci anche che la Rivoluzione non risparmi l'impero, anzi gli imperi tedeschi. Ma per quanto qualcuno s'illuda a questo proposito, in noi permane sempre lo scetticismo, specialmente per quanto riguarda la Germania.

Altrove, quel popolo sottile e fanatico nella obbedienza allo stato, non è capace di un atto di audacia e di fiducia in un atto di questo genere, dopo le vigliacchiere di cui ha dato prova fin qui.

Tutt'al più, secondo il nostro avviso, si potranno avere in Germania delle concessioni da parte delle classi dirigenti, che sono abili evidentemente quanto sono facili a sottomettersi alle classi popolari. Ma non ci dorremmo certo se i fatti ci smentissero.

Ad ogni modo, comunque vada in Germania, è certo che la Rivoluzione russa non è che il preludio di fatti più vasti nel mondo proletario internazionale.

Sia dunque il nostro sguardo rivolto alla Rivoluzione russa; palpiti il nostro cuore all'unisono con i fratelli che sono alla avanguardia della storia del mondo. E auguriamoci che nessuna forza nemica possa arrestare la grande Rivoluzione sulla via del trionfo, e che essa possa al più presto compiere la sua missione storica, innalzando il vero regime della giustizia e della uguaglianza sul vecchio e decrepito sistema del salarismo.

E tu, proletariato del mondo intero, guarda alla Russia con animo lieto e commosso; difendila ovunque dalle calunnie e dalle insinuazioni dei nemici, esaltala davanti a tutti, creale una atmosfera di simpatie e di consenso; essa è il tuo avvenire, la tua libertà vera; il prologo glorioso della tua completa emancipazione.

La rivoluzione russa darà le macchine all'operaio; organizzerà il nuovo sistema di produzione secondo la teoria dell'Umanesimo industriale; essa metterà in pratica la parte essenziale delle nostre idee. Compagni, esaltiamola, o favoreggiamola con tutte le nostre forze, con tutto il nostro entusiasmo.

SINDACARDO

Voi vendete ai morenti il diritto di agonizzare;

Voi vendete ai defunti la messa funeraria;

Voi vendete ai parenti l'ufficio anniversario;

Voi vendete orazioni, messe, comunioni;

Nulla è sacro per voi, tutto per voi è mercanzia;

E non si può fare un passo nella vostra chiesa senza perdersi.

Altare dunque è una ban-

LA VERITA' IN MARCIA

IL CAOS IN RUSSIA?

La Russia non è anarchica e nemmeno caotica, gli odiati "Bolsheviks" non sono e non furono mai venduti alla Germania. Così l'attitudine della stampa americana, non avendo saputo comprenderli, ha aiutato la causa del Kaiser.

Il fatto è che la Russia da parecchi mesi è sotto il controllo del gruppo socialista estremista, ma ciò non è né innaturale né cosa che possa causare disperazione.

Significa solo che la Russia si avvia verso un nuovo ordine di società nel mondo; completa libertà, vera uguaglianza e, secondo me, vera democrazia come non si è mai conosciuta al mondo.

Il popolo Russo ha fatto tremendi sacrifici per questo ideale, ma è stato felice nelle sue sofferenze e non scambierebbe oggi la sua acquistata libertà per tutto l'oro del mondo.

Non è un socialista che parla. E' un milionario di Wall St., un banchiere, un capitano d'industria, un re delle miniere — William Boyce Thompson, colonnello, ritornato in America dopo essere stato sei mesi in Russia in qualità di capo della croce rossa americana.

Contrariamente alla maggioranza dei ricchi americani che sono stati in Russia, egli nel suo breve soggiorno colà volle acquistare l'amicizia del Popolo Russo, non semplicemente di quel dieci per cento così chiamato elemento rispettabile. Quando egli parlò della rivoluzione Russa, parlò per il cento di essa. I ricchi che vantano per cento di felicità e che ora non contavano nulla.

Ed il vero elemento favorevole della Germania, non è il colonnello Thompson, ma la massa di operai e di contadini che si suppone cospirino per la pace separata; essi, i rispettabili capitalisti, fra i proprietari di terre, i quali sono stati i più chiari nemici di Lenin e dei loro circoli spie della Germania.

In Pietrogrado il valore dei beni immobiliari non è aumentato e i tedeschi preferiscono rimanere in patria.

No, il colonnello Thompson non stigmatizza nessuna classe come leader di questa Germania.

Dal "New York World" del 13 Gennaio.

Ci piace dare una traduzione di queste note che un lungo e perduto lavoro di stampa mercede, in grado di mettere in luce le tesi con gli altri che ieri la si dei nemici non, la vendetta del tempo e del...

Un invito alle truppe tedesche di abbandonare le armi

Londra, 13

Secondo un telegramma pervenuto al "Morning Post" da Brest-Litovsk, le truppe tedesche e sopprescolti che con truppe Bolshevik, tengono le distanze non dissimili da quelle dei socialisti tedeschi e si promettono di appena cesserà la guerra, gli operai terminano con queste parole: "Volete che la vostra preste? O volete vivere e godervi sotto il regime socialista? Siete voi al più presto..."

da un momento all'altro potrà essere troppo tardi.

Questo telegramma lo riproduciamo dal "Progresso", da quello stesso "Progresso", che pubblicava la vignetta raffigurante Lenin nell'atto di ricevere dal Kaiser i 30 danari di Giuda. L'infamia del giornale di Barsotti è rivelata dalle sue stesse colonne. Si vede ora quale razza di servizio rendono i Bolsheviki alla Germania ufficiale.

NOTIZIE DEI CARCERATI

Da Chicago giunge notizia che i nostri carcerati sono indignati delle lungaggini che impediscono di avere una sollecita soluzione del processo. Essi non sanno quando questo si farà, non sanno a che punto sono le cose, non sanno quali siano con precisione le accuse che si muovono loro; in una parola sono allo scuro di tutto dopo ormai quattro mesi di prigione. Da queste notizie appare che anche la voce che il processo si sarebbe fatto in febbraio è infondata, poiché se così fosse essi dovrebbero saperne qualcosa e le cose dovrebbero ormai avviarsi decisamente e rapidamente alla conclusione.

E allora quando si farà questo processo? Debbono i nostri compagni marciare in prigione? C'è questa lungaggine che priva per mesi e mesi delle famiglie dell'unico loro sostegno, senza una soddisfazione, senza una dimostrazione di colpa? Sono queste le domande che ci rivolgono i nostri carcerati e alle quali non si sa come e cosa rispondere.

Rispondete voi lavoratori, agitandovi solidali per i nostri compagni.

Intanto si hanno le conseguenze più dolorose, anche dal punto di vista umano. Diccimmo già che il compagno Nigra, percoso nelle carceri nello sconosciuto modo noto ai nostri lettori, era ed è malato assai gravemente. Ogni sforzo per farlo uscire sotto cauzione è fallito.

Il compagno Parenti, trasportato a Chicago da S. Francisco, Cal., lascio nella regina del Pacifico la moglie in istato avanzato e con due altri bambini piccoli. Ogni tentativo anche da parte dei Parenti e dei suoi amici, per farlo uscire con cauzione è stato reso vano dagli ostacoli che opponeva il giudice e dalla elevatezza della cauzione.

Il compagno Scariat è nella infermeria del carcere ammalato di polmonite. Si può capire lo stato di uno che è ammalato di polmonite in una prigione! E che prigione pol! Manca di ogni elemento d'igiene. E' una di quelle vecchie prigioni costruite con metodi i più antiquati e barbari e senza il minimo riguardo alle condizioni e ai disagi che si creavano ai poveri detenuti. Per giunta, non solo non trattano i nostri compagni un po' più umanamente dei delinquenti comuni, come fanno in quasi tutte le prigioni d'America, ma li trattano, se è possibile, ancora più duramente.

Date queste condizioni, i compagni tutti possono facilmente capire a quali sofferenze sono sottoposti i nostri carcerati. E da tutto ciò se ne deve dedurre il dovere di agitarsi sempre intensamente per rivendicare ai colpiti quella libertà a cui hanno diritto.

Compagni agitatevi a favore dei nostri carcerati.

